

Bongiorno sulle vie dell'Himalaya «Documento i danni che il nostro comportamento fa all'ambiente»

Il regista (figlio di Mike) racconta il suo viaggio nella regione del Ladakh
di ORNELLA SGROI



Un «antico futuro». Non è un ossimoro, piuttosto una visione. Che incoraggia a guardare avanti, ma al contempo ammonisce invitando a prestare fede al passato. E alle sue tradizioni, innesti di riti, linguaggio, credenze e culture. Lungo questa via ha camminato per più di tre anni [Nicolò Bongiorno, per realizzare «Songs of the water spirits», in concorso al Festival Internazionale del Documentario Visioni dal Mondo, nella sezione dedicata ai cineasti italiani.](#)

▶ **L'India vista da Nicolò Bongiorno**



Un documentario che attraversa il Ladakh, deserto ad alta quota incastonato tra le spettacolari vette dell'Himalaya indiano, per ricordare alle economie occidentali quanto il mondo sia interconnesso. Al punto che anche un luogo tanto mistico e suggestivo, simbolo di bellezza incontaminata e custode di culture antichissime, oggi rischia di essere compromesso dai cambiamenti climatici provocati dall'impatto ambientale della vita nelle grandi metropoli. «Durante le mie ricerche in quei luoghi» racconta Nicolò Bongiorno, secondogenito del grande Mike, «ho toccato con mano che ciò che noi facciamo nelle nostre città — io vivo a Milano — riverbera su un piano globale e incide sulla vita di un contadino di montagna sull'Himalaya. Non esistono confini e barriere, siamo tutti interconnessi con fili invisibili ma solidi».



LA RASSEGNA DEDICATA AL DOCUMENTARIO
DONNE, CORAGGIO, CLIMA
IL FESTIVAL «VISIONI»

I ghiacciai si sciolgono in enormi laghi, che poi esondano causando allagamenti catastrofici che spazzano via vite, luoghi, culture. Portando poi siccità, guerre per l'acqua e duri conflitti politici tra India, Cina e Pakistan. E «Songs of the Water Spirits» è un inno sacrale al potere della Terra custodito nell'acqua che vi scorre attraverso. E che è così simile all'anima dell'uomo, come scriveva Goethe. Secondo la cultura più arcaica delle popolazioni del Ladakh, gli spiriti antichi di quest'acqua altrettanto sacra soffrono per la violenza che l'uomo arreca alla natura e si ribellano creando quelle catastrofi. Che invece trovano una causa, inimmaginabile, persino nelle frequentissime e moderne gare di rally organizzate sull'altopiano tibetano con un impatto ambientale devastante.

Il tema del confine e del viaggio sono cari a Nicolò Bongiorno, che documenta le esistenze di uomini e popoli. Anche con questa nuova opera, in cui esplora «il confine tra tradizione e modernità in luoghi dal fascino magico, che però hanno anche un aspetto concreto oltre l'incanto: il lato umano delle popolazioni con cui sono entrato in contatto per raccontarle da vicino come fossi uno di loro». Ad accompagnarlo, il linguista francese Nicolas Tournade, esperto occidentale del mondo tibetano, e alcuni artisti e intellettuali del posto: il regista Stanzin Dorjai Gya; l'ambientalista Deskit Angmo; il politico Chering Dorjai; l'ingegnere Sonam Wangchuk, che in Ladakh promuove un modello di scuola alternativo basato su tre elementi inscindibili: «mente brillante, mani abili e buon cuore, senza il quale mente e mani non servono».

Mettendo insieme le loro riflessioni, Bongiorno cerca di trovare quella «terza via» lungo la quale «la modernità e lo sviluppo, seppur necessari, non si proiettano solo in avanti slegandosi dalle radici di un popolo, ma cercano piuttosto un equilibrio sottile tra passato e futuro, mantenendo il legame con l'identità molto forte del territorio, fatta di culture antiche e profonde che rischiano tuttavia di essere schiacciate dalle tensioni politiche che agitano questo momento così complesso». Tra inquadrature evocative e ampie, che planano sulle distese incontaminate dell'Himalaya, tra Kashmir e Ladakh, tra ghiacciai e altopiani, in un contesto selvaggio e ancora vergine «che rievoca gli ambienti alpinistici in cui sono abituato a muovermi e a lavorare grazie alla mia passione per l'alta montagna» — racconta Nicolò. «Songs of the Water Spirits» cerca dunque di recuperare un contatto diretto con la natura. Anche attraverso la musica, in risposta a quei canti degli spiriti dell'acqua. «Questo film è il mio tentativo di risvegliare il dialogo con gli elementi della natura, a partire proprio dall'acqua, fondamentale per la sopravvivenza di tutti noi, imparando dagli abitanti di questi luoghi il rispetto per queste grandi entità viventi che sono i ghiacciai».